Anno VII - 1854 - N. 83

L'OPINIONE

Venerdì 24 marzo

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 21	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 23 MARZO

POSIZIONE POLITICA DELL' AUSTRIA

Il più eloquente ed ampio commentario alle parole di lord John Russell intorno all'Italia è dato dal seguente articolo dell'*Economist*, giornale ebdomadario di Londra. Il carattere generale del governo austriaco vi è delineato da mano maestra, e con una verità incontrastabile, e sarebbe inutile di amplificare la materia aggiungendovi ulteriori schiarimenti, o le prove di fatto che sono già notorie e sotto gli occhi di tutto il mondo incivilito.

In quanto alle probabilità in favore dell' indipendenza italiana che possono risultare dalle attuali complicazioni europee prodotte dalla questione d' Oriente, l'*Economist* ammette che se l' Austria si unisce alla Russia, le medesime sono più vantaggiose che nel caso che l' Austria avesse a prendere le parti delle potenze occidentali. Ma lo stesso giornale dimostra che le condizioni dell' Italia debbono necessariamente migliorare anche in quest'ultimo caso, e che nella peggiore ipotesi esse non possono peggiorare.

Queste conclusioni sono basate sull' opinione che il governo austriaco unendosi alle potenze occidentali contro la Russia sarà costretto a farsi più umano e liberale, precisamente come lo disse lord John Russell. Intorno a questo ragionamento non possiamo che ripetere quello che dissimo l' altro giorno, cioè che i veri patrioti italiani preferiscono ancora l' indipendenza alla libertà.

L' articolo dell'*Economist*, nel resto concepito con tanta logica e chiarezza, cade in un errore ingenerato da una consimile confusione d' idee come quella che rimproverammo a lord John Russell. *L' Economist* suppone che ogni insurrezione in Italia debba essere necessariamente repubblicana, e sopra questa supposizione dichiara che qualsiasi movimento in Italia contro l' Austria non può avere la simpatia e l'assistenza nè del governo nè della nazione inglese. Certamente ciò sarà il caso sino a che trattasi di movimenti repubblicani diretti, per esempio, del pari contro il Piemonte costituzionale, come contro il re di Napoli dispotico, come contro la dominazione straniera. Ma il porre la questione su questo terreno, è un falsarne i dati. I movimenti italiani che hanno solidità e probabilità di successo, sono quelli diretti a conseguire l' indipendenza nazionale, ad escludere non solo la dominazione austriaca dai territorii italiani situati fra il Ticino, l' Isonzo, l' Adriatico, il Po e le Alpi, ma anche l' influenza quasi esclusiva che l' Austria esercita sui governi italiani ad eccezione di quello del Piemonte.

Dobbiamo notare che la conservazione del sistema despotico è una questione di vita non solo per il governo austriaco in Italia, ma anche per alcuni dei governi stessi della penisola. I ducati di Parma e di Modena, non che lo stato pontificio dovrebbero scomparire, Toscana e Napoli modificarsi, nel caso che l'Austria adottasse verso l'Italia una politica più umana e liberale. Perciò riteniamo questa politica impossibile.

Se lord J. Russell, l'*Economist* e con essi la nazione inglese fanno assegno su questo rivolgimento dell'Austria, non tarderanno a disingannarsi e a riconoscere che non è disposta a correre questa via, come non era disposta a mantenere le promesse liberali del 1848, e a porre in attività la costituzione del 4 marzo 1849. E quel disinganno sarà un positivo guadagno per l'Italia, perchè diverrà un motivo di più per separare la politica inglese da quella dell'Austria, e per ingrandire la divergenza che già esiste non solo in causa del contegno del governo austriaco verso i sudditi inglesi, e degli scritti politici di personaggi influenti alla corte di Vienna, come del conte Ficquelmont, avversi all'Inghilterra, ma anche per le opposte massime politiche e governative.

I ragionamenti dell'*Economist* si fondano sull'ipotesi che l'Austria si dichiari nella vertenza orientale a favore dell' Inghilterra e della Francia; ma se è vero che queste due potenze hanno fatto al gabinetto austriaco le comunicazioni indicate dal citato giornale, non v'ha dubbio che l' Austria, anzichè assoggettarsi a quelle condizioni preferirà l'alleanza russa, e terrà fermo nella medesima, non ostante tutte le apparenze in contrario.

Premesse queste osservazioni, facciamo seguire l'articolo dell'*Economist*, convinti che sarà letto con molto interesse, e che i lettori ne trarranno, come noi, l'intima convinzione che in qualunque ipotesi la causa italiana, sostenuta con fermezza, perseveranza e prudenza in luogo opportuno, non potrà che avvantaggiare nelle attuali complicazioni dell'Europa.

Giammai l'Austria ha avuto maggior bisogno di un saggio uomo di stato quanto al presente. Si trova ora in uno di quei periodi critici, che talvolta occorrono nella storia delle nazioni; un passo a destra o a sinistra dà allora il colore a tutto l'avvenire, e ne decide per sempre. L'Austria rassomiglia al viaggiatore a traverso alla vita, che è giunto ad un punto ove divergono le due vie, e che s'arresta un momento per riflettere quale delle due sceglierà, coll'oscuro presentimento che dalla sua decisione dell'istante dipende l'intera piega e forma del suo futuro destino, riescire o cadere, un misero naufragio o un porto invidiabile. La susseguente sua carriera e il suo ultimo fato dipende probabilmente dalla capacità degli uomini che ora la guidano. Se si trova nelle mani di astuti intriganti che pensano soltanto al modo di trarre maggiori profitti egoistici dai litigi e dalla confusione, l'Austria agirà con doppiezza e sarà coperta di disonore; se sarà governata da uomini politici di una tempra ordinaria, legati ad antiche formole, guidati nelle loro azioni da massime antiquate, dominati da idee stereotipe, sognanti la ristaurazione di un impossibile passato, essa è certa di far naufragio, ed emergerà probabilmente dalla crisi con un territorio più ristretto, e col prestigio perduto, troppo debole nell'interno per essere ancora una potenza primaria nella comunità europea; ma se dall' altra parte avesse la buona fortuna, ma rara, di essere guidata in questa seria congiuntura da una mente superiore, dotata di sufficiente sagacità per comprendere il valore dell'opportunità, di genio e d'ardire per volgerla a suo vantaggio, l'Austria può ricuperare ancora l'alta sua posizione fra le nazioni, e assicurarsi una futura carriera d' onore, prosperità e potenza, che presenterà uno strano ma splendido contrasto coi pericoli attuali, e coll'obbrobrioso e burrascoso passato.

In questo momento l'Austria ha due vie innanzi a sè. Può perseverare nella sua antica norma di azione, oppure può cambiare pagina. Sino ad ora era conosciuta quale personificazione di una specie di dispotismo, al quale in parte sul serio, in parte per ironia, erasi dato il sopranome di *paterno*. Regnava sopra i suoi stati patrimoniali come un benevolo ma timido genitore che ama sinceramente i suoi figli, ma crede che essi non siano mai sicuri fuori dei carrucci e delle falde da bambino, e che li tiene per sempre a balia. Li ha uccisi con gentilezza, soffocati negli abbracciamenti, resi deboli e cagionevoli di salute fra cuscini e mollezze.

I paesi da lei posseduti per matrimoni, per conquiste o per trattati, furono governati in un modo ben differente. Abborriva le libertà costituzionali che quei paesi avevano recato seco, le intese a rovescio, ne diffidava, tenendo dietro ad un piano costante e perseverante per sovvertirle e distruggerle. L'Austria non poteva comprendere che una sola specie di governo, quella che aveva da lungo tempo introdotto nei suoi stati ereditari; e teneva di mira un solo scopo generico, quello di assimilare i suoi nuovi acquisti cogli antichi possessi. Cercò di raggiungere questo fine impiegando ogni mezzo con una sola eccezione, in onta a tutti gli ostacoli e ciò senza eccezione alcuna. Tenne dietro al medesimo con tutto l'apparato del dispotismo civile e dell' astuzia sacerdotale, colla ignoranza coatta, colla rozza educazione, con eccessiva repressione, con barbara crudeltà, tanto più fredda e senza rimorso perchè commessa dietro principii e dietro un sistema. Vi tenne dietro in onta al diritto che la giustizia doveva considerare come sacro, in onta ad ogni giuramento che avrebbe dovuto rendere impossibile la perfidia, in onta ad ogni massima di politica che accennava ad un andamento più saggio. Così l'Austria ha spente le libertà della Boemia, soppressa la costituzione ungherese, schiacciato in Lombardia non solo ogni libertà politica, ma tutti i diritti civili, ed estesa la sua fatale influenza su tutta l'Italia. Onde ottenere i suoi fini ha comperato il potente aiuto della chiesa papale sottomettendosi al suo angusto dogmatismo, e obbligandosi ad eseguire la vile sua opera. È ben naturale che agli stranieri ripugni la disciplina cui si sottopongono con pazienza i fanciulli. Coloro che sono abituati alla libertà trovano intollerabili quelle catene, che sembrano leggiere ad uomini che furono schiavi sin dalla culla. Da ciò proviene che mentre l'*Austria propria* è stata in generale immersa nel torpore, contenta ed anche persino leale, gli elementi esterni dell'*eterogeneo impero austriaco* sono costantemente in uno stato di turbolenza mormorante o di aperta insurrezione. Perciò verso la prima, Casa d'Austria fu una balia indulgente, verso gli altri, una crudele ed ingiusta matrigna. Non era suo desiderio di essere malevola contro di essi, nel senso in cui si concepiva da lei la malevolenza; non desiderava neppure di governarli male, secondo le sue nozioni di cattivo governo; ma era decisa di regnare sopra i medesimi dispoticamente, di non lasciare loro alcuna libertà, di renderli e tenerli unicamente dipendenti dalla sua buona volontà e dal suo arbitrio: onde ottenere quest' intento era necessario di pervertire gli animi con pratiche ristrette ed astute, affidate alle mani dei preti, di rendere ottuse le menti con un ostinato rifiuto di ogni alimento intellettuale, e di ogni libero vigoroso sforzo delle facoltà mentali, e di schiacciare i loro animi con una tirannia severa, che uccidesse gli arditi e intimidisse i deboli. Questo è il vero corso della triste storia, che risulta in riguardo alle dipendenze austriache per la serie di molti anni.

Ma anche la sua sistematica e vigilante oppressione non potè espellere dai cuori umani il senso della giustizia e l'amore della libertà. Anche le orribili sue carceri e i frequenti patiboli non poterono assolutamente atterrire gli ambiziosi e sbigottire i prodi. Neppure le rigide sue dogane, i suoi *cordoni sanitari* contro la letteratura poterono impedire che la luce penetrasse, o almeno che si venisse a sapere esservi di fuori la luce. Non poterono impedire nè che la luce penetrasse a traverso le frontiere rigorosamente custodite, nè che l' ingenita vivacità e forza d' intelletto avvampasse ad intervalli in fiamme, più minacciose per la loro irregolarità, più terribili per la repressione impiegata contro natura. Le convulsioni nel mondo europeo scuotono anche la quiete di morte a Schoenbrunn e Vienna. I moti dei vicini paesi svegliarono echi ed imitazioni anche nei dominii austriaci. Le idee degli uomini si allargarono, i loro desiderii si estesero, le strette mura della camera infantile divennero soffocanti, gli interessi fanciulleschi e i libri di quel regime insipidi e insufficienti; persino i sudditi austriaci aspirarono ad occupazioni più nobili, a fini più elevati, ad una esistenza più vivace e più dignitosa.

Si comprese chiaramente che volendo perseverare nell' antico sistema d' incessante ed inesorabile oppressione era necessario di procedere con mezzi più severi, con barbarie più estesa, ma ad un prezzo assai più terribile. Una corsa più violenta e più generale verso la libertà, che perturbò l' Europa, richiedeva di essere repressa con una tirannide più selvaggia, più crudele e più destruttiva di quella che finora aveva suscitate le antipatie dell' Europa. L' anno 1848 recò le cose ad una crisi. Divenne evidente la necessità o di entrare sopra una norma d'azione affatto nuova, o di mantenere l' antica con una risolutezza inflessibile e a qualunque costo.

Metternich fu scacciato dal potere. Gli succedettero uomini di menti più anguste, ma di temperamento più fiero. Non poterono afferrare un nuovo concetto o inaugurare una nuova politica; furono in grado soltanto di caricare ed esagerare l' antica, e rappresentarono un magnifico e costoso intermezzo di stravaganza. Si posero in conflitto collo spirito dei tempi, contro il quale la loro propria forza isolata era assolutamente insufficente. S' imbarcarono sopra una via di dispotismo e per sostenervisi con successo fu indispensabile l'aiuto della Russia. La scelta dell' Austria stava o nel conciliarsi i propri sudditi concedendo un buon governo, diritti civili e garanzie costituzionali, o nel chiamare un despota confratello onde appoggiarla nella lotta disperata per denegare tutte queste richieste. Scelse l'ultima via; e per un tempo trionfò. Ma d' allora in poi dovette dipendere dall' alleanza russa onde perseverare nel sentiero prescelto.

Allora sorse la questione turca. Il giorno della ricompensa era giunto. Il complice domandò il pagamento in ritorno mediante la connivenza ai suoi disegni privati. Come nelle battaglie del medio evo, il guerriero che l' aveva salvato, domandò *grazia*. Russia avea bisogno di ciò che alla dignità e alla grandezza dell'Austria non conveniva di lasciare a lei. L' alleato divenne per il momento più pericoloso che il ribelle. L' Austria si pose di nuovo a fare i conti sul prezzo, e dopo vani tentativi per accomodare il litigio e così di evadere una decisione difficile ed azzardosa, prese la determinazione di opporsi e di rompere con una potenza, il di cui aiuto le servì per schiacciare l' Ungheria e riconquistare l'Italia.

Scriviamo nella supposizione che dopo di aver calcolate le probabilità, ponderate le spese, e considerati i fini, l' Austria sia venuta di animo deliberato alla conclusione che sia del suo interesse e della sua saviezza di unirsi onestamente e definitivamente alle potenze occidentali nel reprimere la Russia, e di alienarsi in questo modo senza remissione la potenza, col di cui aiuto soltanto essa può sperare di continuare nel medesimo giuoco di inesorabile despotismo. Concludiamo perciò che l' Austria sia venuta nella determinazione di abbandonare interamente o di modificare materialmente questo giuoco.

Alcuni, lo sappiamo, suppongono che ciò non sia il caso; che prima di abbandonare l' alleanza russa per darsi alla lega occidentale, l'Austria abbia fatto un altro mercato, e che abbia soltanto scambiato un complice con un altro; che la Francia e l'Inghilterra abbiano promesso di essere quello che a lei la Russia è stata finora, i suoi sostegni e protettori contro le domande giuste, e il malcontento fondato de' suoi propri sudditi crudelmente oppressi. È stato persino asserito che noi abbiamo promesso di assisterla, ove fosse d' uopo, nell'abbattere gli italiani e gli ungheresi, nel caso che questi credessero la crisi favorevole per rialzare di nuovo lo stendardo della rivolta; che noi ci siamo impegnati di essere i suoi sbirri, i suoi gianizzeri, i suoi carnefici.

Un tale accomodamento, un tale accordo, lo affermiamo, è semplicemente impossibile. Nessun ministero inglese composto di uomini d' onore vorrebbe neppur sognare di un patto cotanto disonorevole. Nessun ministero oserebbe dire alla nazione inglese che è stato a parte di un sì colpevole mercato. Nessuna amministrazione potrebbe sopravvivere un solo giorno all' unanime grido di disgusto e di abborrimento che seguirebbe l'annuncio di una siffatta transazione. Intorno a queste cose possiamo dire, corsero chiare spiegazioni fra le tre potenze, e non mancano le rivelazioni intorno a ciò che può essere stato discusso e convenuto.

Francia può aver detto all' Austria: « Se volete « unirvi cordialmente e onestamente a noi, noi « come uomini onorevoli, ci vogliamo obbligare di « non assistere e di non incoraggiare i vostri sud« diti malcontenti della penisola a trar profitto « dalla perdita di forze che voi subirete per la « rottura dell'alleanza russa. Anzi scoraggieremo « qualunque insurrezione con ogni mezzo legittimo « che sta in nostro potere; e come vostra rivale « in Italia c' impegnamo di non trarre alcun van« taggio dalle turbolenze e rivolte contro di voi « per lo scopo di qualsiasi ambizioso disegno che « voi ci sospettate di nutrire per l'estensione della « nostra influenza in quel paese. Voi siete divenuti « comparativamente deboli per lo scopo della ti« rannia scuotendo il giogo della Russia, e unen« dosi a noi; non trarremo alcun vantaggio poco « generoso della debolezza che vi sopravviene. « Proclameremo al popolo italiano che voi siete il « nostro sincero alleato, e noi persisteremo leal« mente in questa alleanza. »

Non possiamo concepire che la causa della libertà italiana debba perdere, a motivo di questo accordo fra le due potenze che l'adombrano. Ciò per tre ragioni:

Primo: L'Austria, alleata alla Francia, e sostenuta da essa, potrebbe difficilmente, tanto per possibilità come per vergogna, governare così male come oserebbe fare l' Austria sostenuta dalla Russia.

Secondo: Sebbene noi consideriamo la sostituzione della supremazia francese nella penisola a quella dell'Austria come un segnalato vantaggio, o almeno come il minore di due mali, pure non sapremmo accecarci al punto di supporre che i disegni della Francia siano realmente diretti all' *emancipazione* dell' Italia, e a trasformarla in repubblica; oppure che quello, cui essa rinuncia nella sua alleanza coll'Austria, sia precisamente lo stesso scopo che sta a cuore ai veri patrioti italiani. Fra i due, il partito rivoluzionario teme la Francia assai più che l'Austria, se a ragione o a torto ciò non è ora la questione.

Terzo: Dobbiamo considerare qualunque accordo che impedisca gli italiani di avventurarsi in qualsiasi nuovo tentativo per scuotere la dominazione austriaca sino a che le circostanze siano divenute assai più mature, e i successi più probabili di quello che ora lo sono, come il maggior beneficio che possa conferirsi a quegli sventurati ed inabili insurrezionarii. Qualunque sia il motivo che può indurre la Francia a scoraggiare ogni movimento per la causa dell' indipendenza italiana nelle presenti congiunture, lo scoraggiamento stesso è la più benevola dimostrazione che può offerire.

Il linguaggio che l' Inghilterra ha tenuto verso l' Austria è stato, almeno per quanto ci è dato di presumere, ancora più cauto, e non deve essere stato diverso da questo: « Se voi vi unite a noi « lealmente, noi saremo al certo vostri leali alleati. « Non solo non incoraggeremo, ma anzi disco« raggeremo in modo chiaro ed esplicito ogni mo« vimento insurrezionale in Lombardia ed Un« gheria. Ma, come voi ben sapete, noi disappro« viamo il vostro sistema di governo oppressivo « ed arbitrario; non possiamo neppure a meno di « biasimare severamente la vostra soppressione « della costituzione ungherese. Perciò egli è im« possibile che noi vi aiutiamo con parole e fatti « in un tenore di condotta che condanniamo e de« ploriamo; non possiamo intervenire per pro« teggervi dalle turbolenze e dalla vendetta, per « le quali aveva lavorato con molta fatica e tempo; « non vogliamo fare l'opera vostra, empia ed in-

« fame. Ma sino a tanto che sarete nostri alleati in « una causa comune, non presteremo aiuto ai « vostri nemici interni nè con armi, nè con de- « naro, nè con simpatie, e neppure con qualun- « que cosa che possa rassomigliare ad un inco- « raggiamento. »

Più di questo il nostro governo *non può* aver detto; e ciò non colloca l'Ungheria e l'Italia, per quanto ci riguarda, in posizione peggiore dell'attuale.

È vero che le colloca in una posizione peggiore di quello che sarebbe stato il caso, se l'Austria si fosse messa dalla parte del nostro nemico. I suoi nemici interni sarebbero allora divenuti i nostri alleati naturali, e la loro indipendenza nazionale ne sarebbe stato probabilmente il risultato. Ma, fatta astrazione da questa attuale ostilità per parte dell'Austria, le speranze dell'Italia e dell'Ungheria non sono in alcun modo compresse dalla nuova quadruplice alleanza: al contrario noi le crediamo assai avvantaggiate.

L'Inghilterra come nazione, molto meno ancora l'Inghilterra come governo, non è mai stata l'amica attiva dei rivoluzionari italiani od ungheresi. Teme le rivoluzioni, non ama il repubblicanismo; desidera in verità un governo buono e giusto, e crede che questi vantaggi non possono scaturire che da istituzioni libere: *ma le simpatie delle nostre classi governanti non sono mai state per gli insorti*, sebbene ottima possa essere la loro causa (eccettuato il singolo e disgraziato caso della Grecia, che ha molto contribuito a confermare la regola); noi non abbiamo mai prestato loro aiuto; non lo presteremo loro al presente; e probabilmente non l'avremmo neppure prestato, se l'Austria si fosse tenuta lontana. Tutto ciò che essa ha guadagnato da noi nelle sue controversie coi proprii sudditi è la nostra completa neutralità che probabilmente non avremmo rotta in alcun caso. E qui osserviamo ancora che se questa neutralità confessata e proclamata reprime tutti i prematuri movimenti patriotici, sarà in se stessa il più grande beneficio che possiamo impartire alla causa patriotica.

Forse siamo troppo caldi di speranze, se ci confessiamo inclinati a vedere in questo cambiamento delle alleanze europee l'albeggiare di un miglior giorno per i popoli oppressi dell'Europa centrale e meridionale.

Può essere il ben augurato punto di rivolgimento nei destini dell'Italia e dell'Ungheria, il cambiamento nel corso dell'onda, « che, afferrata al « flusso, guida alla fortuna. » L'Austria ha sostituito all'attiva assistenza della Russia la neutralità della Francia e la fredda e silenziosa disapprovazione dell'Inghilterra.

L'Austria non può più lusingarsi per un solo momento di essere del pari potente al male, del pari libera di continuare il sistema di oppressione e mal governo, come lo era quando si trovava protetta dalle innumerevoli legioni dello czar. Per essere in grado di affrontare il di lui risentimento, per rendere buona la sua alta ma pericolosa posizione contro la di lui ambizione o vendetta (vendetta che non dimentica mai, ambizione che mai non cede) essa ha d'uopo di due cose, dell'amicizia dell'Inghilterra e dell'affezione dell'Ungheria. Deve conciliare dove ha seminato odio, e guadagnarsi gli applausi dove ha finora incontrato e meritato soltanto disapprovazione.

La stessa condotta assicurerà entrambi i fini: governo mite e giusto in Italia, e ristaurazione dell'antica costituzione in Ungheria colla determinazione di accettare onestamente le sue condizioni. Il giovine imperatore deve retrocedere i quattro anni trascorsi, scendere a Pest per farsi incoronare, proclamare amnistia e obblio a vicenda, e tutta la razza magiara sarà di nuovo di lui fedele e valorosa suddita. Con un tratto farà giustizia, espierà il torto e otterrà un grande incremento di potenza. La virtù avrà ancora una volta l'immediata sua ricompensa. Inoltre l'imperatore deve agire verso l'Italia in modo che non dobbiamo arrossire per il nostro alleato.

Iddio sa che noi, cioè il nostro governo, è assai facile ad essere soddisfatto. Odiamo l'idea della repubblica tanto quanto l'imperatore, temiamo altrettanto le insurrezioni democratiche e ne diffidiamo forse non meno, siamo quasi pronti al pari di lui a dichiarare che gli italiani non sono capaci di governarsi da se stessi.

Ma abborriamo la crudeltà e l'oppressione; desideriamo di vedere ognuno in possesso di diritti civili, di giustizia eguale, di un domicilio inviolabile; domandiamo soltanto che una decente tolleranza religiosa sia proclamata e mantenuta; che si permetta agli uomini di leggere e di pensare, di tener dietro alle loro occupazioni con quiete e libertà, di scrivere la storia e di parlare di politica (non di sedizione) senza molestia; che, in una parola, siano puniti soltanto pei delitti, e che sia vietato soltanto di cospirare e di ribellarsi. Certamente non è molto per l'Austria l'accordare tutto ciò, non è un prezzo elevato pagato per la cordiale amicizia dell'Inghilterra. Certamente non è gran cosa per noi il chiedere che essendo l'Austria nostra alleata, essa agisca in modo che la renda più forte e le rechi meno disonore.

E noi speriamo e crediamo che se l'Austria ha realmente e sinceramente preso la nostra parte nella prossima lotta, i nostri consigli e le nostre rappresentanze la inducano a gradi a migliorare la condizione e a rilassare le strette in cui tiene i suoi sudditi, a provare non il minore, ma il maggiore limite di libertà che può concedere. Speriamo che l'Austria possa convincersi che l'Inghilterra, o almeno i governanti inglesi non amano certamente più di lei la democrazia, e che spingendola verso un procedimento più geniale e liberale non hanno sinistri progetti e segrete predilezioni repubblicane nel cuore. L'Austria non può essere per lungo tempo la nostra alleata senza assorbire del nostro spirito e perdere molto della sua diffidenza verso la libertà; e potremmo essere ancora i migliori amici che l'Italia e l'Ungheria abbia mai avuti, essendo alleati dell'attuale loro despota e del futuro loro sovrano.

CAMERA DEI DEPUTATI

Anche in oggi ci tocca ricordare alcune parole che ieri abbiamo scritte, giacchè esse ci schiuderanno più facile la via a quelle considerazioni che ci sono suggerite dall'odierna seduta, nella quale si conchiuse la discussione sul dimandato prestito dei trentacinque milioni. Abbiamo detto che trattare la questione sotto l'aspetto politico sarebbe stato utile, ma soggiungemmo che era scabroso. Le difficoltà infatti di una controversia politica non ci vengono dalle sole circostanze attuali che reclamano una grande prudenza, ma ci vengono altresì dalla nostra inesperienza in un arringo di questa specie, essendo palese quanto il nostro parlamento schivasse a tutto potere di entrare in un campo, in cui il cuore sarebbe forse riuscito a soggiogare la mente. L'inesperienza era ancor più a temersi a cagione delle reminiscenze che ancor durano delle passate legislature francesi nelle quali le discussioni politiche si sostenevano per una gran parte con tronfie parolone e frasi di effetto che d'ordinario non sono che ridicoli panegirici di se medesimo e che non valgono una buona ragione e non disarmano un solo avversario.

In qualunque modo dacchè la discussione si volle protrarre anche in oggi sullo stesso campo della politica, a noi non resta che a darne conto. L'onorevole deputato Pallavicini tentò di commuovere quella parte della sinistra che ieri aveva dichiarato, per bocca dell'onorevole Saracco, di dare un voto negativo credendo che i partiti politici si lascino commuovere. Com'ei vi riuscisse lo vedremo in ultimo.

L'onorevole dep. Mellana, il quale non vuole saperne di tanto puritanismo quando questo può tornare funesto a quella causa che, astrazion fatta da qualsiasi ministero, sta a cuore del partito liberale, volle spiegare il suo voto; ma nel farlo risicò di destare una tale tempesta che siamo ancor meravigliati come non sia scoppiata. Si accapigliò col conte Solaro della Margarita, poco mancò che non si prendesse a corpo a corpo con tutti i rappresentanti della Savoia, locchè se non accade, il merito non appartiene sicuramente al deputato di Casale. Se la prese anche anche con John Russell e di questo, dovesse pur anco patirne la prudenza, lo loderemo e francamente lo loderemo. Da un momento che un ministro inglese ha voluto dare a credere di conoscere tanto bene i sentimenti e gli interessi del popolo italiano, era ben giusto che, nel solo paese d'Italia in cui si può dire quello che si sente, le parole del ministro inglese fossero vagliate. Che cosa ne restò? Ne restò la conseguenza che, nell'interesse dell'Inghilterra, al momento in cui lord John Russell parlava, stava forse che l'Italia potesse racconciarsi coll'Austria o mostrare di essersi racconciata, ma che questo non è che interesse inglese e non interesse italiano, perchè in Italia, checchè ne dicano i pubblicisti d'ogni paese, l'Austria sarà sempre considerata come implacabile nemica, colla quale non è possibile nè pace, nè tregua; e non già perchè sia dispotica nelle forme del suo governo, brutale, violenta, spogliatrice, disumana, ma solo perchè è l'Austria.

Dopo tanti oratori prese finalmente la parola l'on. Brignone relatore della commissione ed il suo discorso va annoverato fra i migliori che si pronunciarono nella presente discussione. Esso mostrò l'incontrastabilità dei bisogni dello stato; esso, se pur nol disse, fece comprendere che l'attuale governo è il solo che possa attualmente reggere la cosa pubblica giusta la costituzione, e fece appello a tutti gli animi onesti, perchè non gli fossero rifiutati i mezzi: fece un appello tanto più diretto a coloro che lamentano il decadimento del credito pubblico, essendo evidente che questo credito, da un rifiuto del prestito, non potrebbe essere migliorato.

Alcuni altri piccoli discorsi susseguirono, e poscia venne posto ai voti l'emendamento *La Chenal*, che limitava il prestito ad un 1,200,000 lire di rendita. Non fu approvato che da otto o dieci deputati. Il primo articolo venne approvato, e si alzarono in di lui favore gli onorevoli Mellana, Tecchio, Carquet e Martinet della sinistra.

Quando si venne all'articolo terzo, l'onorevole conte di Revel, anche a costo di danneggiare le condizioni del prestito, credette dovere di una scrupolosa coscienza far dichiarare che i privilegi e le esenzioni, di cui godrà la rendita, potrebbero essere limitati per una legge successiva, sebbene in quella, che sta discutendosi negli uffici, siano conservati. E ciò venne dal ministro dichiarato.

Da ultimo l'onorevole Polleri eccitò il ministro ad aprire il prestito all'interno, onde ricadano almeno a favore dei cittadini quei benefizi, che nell'attuale situazione del credito pubblico dovrebbonsi abbandonare ai banchieri; ed il conte Cavour rispose essere questo il sistema più probabile, a cui si appiglierà il ministero nella lusinga di essere bene corrisposto dalla confidenza dei cittadini.

Lo scrutinio segreto constatò 159 deputati prepresenti, di cui 113 furono favorevoli, 45 contrari, uno si astenne.

O Inghilterra fortunata, o paese degno piucchè ogni altro di quell'alto posto che tieni fra le nazioni!

Naturalmente la sola circostanza che, nel nostro parlamento, si parlano due lingue non poteva lasciare la lusinga di quel mirabile accordo di cui diedero esempio i Comuni inglesi ed al quale plaudì l'Europa intera. Non è pertanto del voto dell'estrema destra che noi facciamo maraviglia, nè ci lamentiamo. Solo ci duole che una votazione palese non sia venuta ad indicare con precisione coloro che seggono a sinistra e si associarono al voto negativo dell'onorevole Saracco; ce ne duole perchè crediamo che questo voto dovrebbe essere quasi uno stigma indelebile sulla fronte di un uomo politico, uno stigma che caratterizzandolo con parole ben conosciute, diremo contrassegnare ciocchè in politica è peggiore d'un delitto, cioè uno sproposito.

Vaneggiamenti. Un giornale che è come l'arcangelo di un'insurrezione che non vuole insorgere, che vuole la guerra dei popoli, quasi che i popoli acconciati come esso li pretende nè abbiano mai fatta la guerra, nè abbiano una qualsiasi ragione di farla, che vede finalmente la repubblica universale come un fatto facilissimo a realizzarsi, si è consolato perchè in alcuni governi della Russia si è proclamato lo stato d'assedio, e da questo deduce che i popoli di quei paesi sopportino a malincuore il giogo moscovita, per cui non si possa essere lontani nemmeno colà dal vedere il beretto frigio. È una strana allucinazione, simile a quella di colui che credesse diventati azzurri tutti gli oggetti, perchè ebbe ad inforcare sul naso un paio d'occhiali di quel colore. Lo stato d'assedio in Russia, più precisamente stato di guerra, è una cosa ben diversa da quella che si usa dagli austriaci. Si dichiara quel paese o tutta intera la monarchia in pericolo e si chiama ognuno a difenderla. Basti a quel tal giornale, per calmarsi nelle sue troppo fervide fantasie, il considerare che mentre gli austriaci tolgono le armi al popolo ed impiccano chi nasconde un acciarino guasto, in Russia, e proprio in quei governi che sono messi in istato d'assedio, le armi sono al popolo distribuite.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Per decreti reali e ministeriali in data delli 9 e 16 di questo mese, si fecero le seguenti disposizioni relative al personale dell'inferior carriera delle Intendenze:

Manca Emanuele, sotto-segretario a Pallanza, traslocato a Vercelli;

Magnasco Nicolò, sotto-segretario in aspettativa, richiamato in attività di servizio e destinato a Pallanza;

Donalisio Giovanni, scrivano di prima classe a Biella, nominato sotto-segretario e destinato a Bobbio;

Carretto Carlo, scrivano di terza classe a Pallanza, traslocato a Mondovì;

Pizzigoni Carlo, scrivano di terza classe a Sassari traslocato a Pallanza;

Dedola Gio. Antonio, volontario a Sassari, nominato scrivano e destinato a Sassari;

Sodi Leopoldo, volontario a Sassari, nominato scrivano e destinato a Cuglieri;

Salvatici Michele, scrivano di terza classe a Novara, traslocato a Genova presso la questura di sicurezza pubblica;

Mariani Pietro, volontario a Casale, nominato scrivano e destinato a Novara;

Stoppini Pemenio, volontario a Acqui, nominato scrivano e destinato a Genova presso la questura di sicurezza pubblica;

Castoldi Antonio, scrivano di seconda classe a Sassari, promosso alla prima classe;

Pes Ventura Battista, scrivano di seconda classe a Sassari, id. id.;

Delrio Salvatore, scrivano di seconda classe a Cuglieri, id. id.;

Zotto Giuseppe, scrivano di seconda classe a Vercelli, id. id. e traslocato a Ivrea;

Berio Francesco, scrivano di terza classe a S. Remo, promosso alla seconda classe;

Lopez Giuseppe, scrivano di terza classe a Bobbio id. id.;

Buelli Lazzaro, scrivano di terza classe a Bobbio, id. id.;

Perini Gio. Battista, scrivano di terza classe a Ivrea, id. id. e traslocato a Biella.

— S. M., per reali suoi decreti in data del 16 corrente, ha collocato in aspettativa per motivi di salute Antonio Risso, già applicato alla direzione delle carceri giudiziarie di Cagliari;

Ha nominato Luigi Della Gioanna, segretario della direzione delle carceri giudiziarie di Torino, ad applicato alla direzione di quelle di Cagliari;

Ed il dottore in teologia Domenico Allora, ad applicato presso la direzione delle carceri di Torino.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la lista di 13 pensioni.

FATTI DIVERSI

Anniversario. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*. Ricorrendo, il 21 marzo, il giorno natalizio di S. M. l'amatisssima regina madre Maria Teresa (e non la regina regnante come erroneamente venne annunziato ieri), i ministri del re ebbero l'onore di essere ricevuti dalla M. S., cui rassegnarono i loro omaggi.

Anniversario di Novara. Stamane è stata celebrata, nella chiesa di San Giovanni, la funebre annua commemorazione in suffragio delle anime dei prodi che perirono combattendo per il re e per la patria sui campi di Novara.

I presidenti delle due camere del parlamento nazionale, molti senatori e deputati e cittadini di ogni condizione assistevano alla mesta e religiosa cerimonia.

Funerali. Stamattina è stato pure fatto, nella chiesa di S. Filippo, un servizio funebre in onore della memoria del tenente generale marchese Carlo della Marmora. Alle preghiere della famiglia dell'illustre defunto accorsero ad aggiungere le proprie moltissimi fra i di lui compagni d'armi ed amici.

(*Gazz. Piem.*)

—o—

Dichiarazione. Il sottoscritto si crede in dovere di dichiarare che l'edizione che intende di fare di alcuni scritti inediti di Cesare Balbo, come documenti delle annunciate sue *Memorie Storico-Biografiche* intorno al medesimo, non ha l'approvazione degli eredi Balbo per non averla egli trovata necessaria in diritto e nemmeno opportuna all'intento che si prefisse di serbarsi indipendente da ogni influenza contraria alla sapienza ed al liberalismo delle dottrine storiche, politiche, civili e religiose di Cesare Balbo.

F. Predari.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente Boncompagni

Tornata del 23 marzo.

La seduta viene aperta all'una e mezzo. Si fa l'appello nominale, quindi si dà lettura del verbale della tornata d'ieri. Fattasi la camera, alle due, in numero, approvasi il verbale, e si concede un congedo di 15 giorni al dep. Costa.

Seguito della discussione sul prestito.

Continua la discussione generale.

Pallavicini legge un discorso in favore della proposta ministeriale; dice che, opponendosi ad essa, si serve la reazione, ed invita la sinistra ad imitare il generoso patriottismo del conte di Revel, che accetta l'imprestito, benchè osteggi la politica del ministero.

Mellana: Il dep. Lamargarita voleva indurre il governo ad un passo di riazione, a sagrificare a Roma la nostra indipendenza civile; e se avesse potuto ottener ciò, non che 40 milioni, io credo che sarebbe stato pronto a concederne anche 80, chè per esso ne francava la spesa. Ma in tal caso, pel gabinetto attuale sarebbe cessata ogni ragione d'esistere: egli dovrebbe ceder luogo ad altri individui che forse impiegherebbero quest'imprestito a restituire l'asse ai gesuiti. (*Rumori a destra; Costa fa movimenti d'impazienza, e dice a Lamargarita di non rispondere*). Il dep. Lamargarita citò l'esempio del regno di Napoli, ed avrebbe potuto citare anche quello del Piemonte, che, sotto il suo ministero, ebbe per un momento la rendita a 127 0/0. Vuolsi per questo dire che la nazione desideri l'antico regime? Il vicino di Napoli, del resto, il governo del papa, nelle stesse condizioni politiche, ha le cartelle ad un tasso minore che da noi. Ciò dipende da circostanze speciali, non è conseguenza di politica più o meno liberale.

Quando si fece l'ultimo imprestito, io avrei voluto concederlo anche maggiore, perchè, se i tempi si facevan grossi, era bene che il governo avesse già in mano mezzi efficaci per provvedere; se si conservavano calmi, potesse proteggere ed aiutare l'industria nascente. Ricordiamoci sempre che nel marzo 1849, facevamo entrare in campo 100,000 soldati con sole 620,000 lire in cassa! e verremo nella persuasione di non dover mai, in pari circostanze, rifiutare i mezzi necessari ad un ministero qualunque, sia pur anche a noi politicamente contrario. Nè divido io l'opinione del dep. Saracco, il quale disse che se fossero stati domandati maggiori fondi per la causa dell'indipendenza vi avrebbe acconsentito. Può essere che il governo, volente o nolente, sia costretto a prender parte agli avvenimenti, e bisogna che ne abbia i mezzi. Ora, questi sono 35 milioni; 15 può averli dalla banca; con 50 milioni si possono mantenere 80,000 uomini per un anno. Lord John Russell, del resto, dovrebbe sapere che all'Italia sarebbero odiose anche le liberalità che ricevesse dall'Austria, e che questa non potrebbe renderci altro servizio che quello di andarsene. (*Ilarità - Della Margarita*: Domando la parola).

Se alcune dei deputati della Savoia portasse innanzi il principio di nazionalità, chinerei il capo, perchè lo rispetto troppo. Ma se si vuole cementare l'unione, si dovrebbero in questa camera portar lumi che rischiarino, non voci che aumentino le divisioni. Sul debito, la lista civile, le pensioni e l'esercito, 85 milioni, non si possono far economie; sul resto quindi ben poche, se non si facessero anche grandi riforme. E se avessimo anche da ridurre 20m. uomini sull'armata, non risparmieremmo più di 5 milioni, mentre avremmo poi un'armata buona sola per l'interno, ma incapace di difendere il paese. Per attuare economie bisognerebbe scemare le spese di percezione, coll'imposta sulla rendita; sopprimere il bilancio dei lavori pubblici, lasciandone la cura alle provincie, ai comuni, ai privati: ma a questa riforma sono contrari i deputati della Savoia. Farebbe il governo opera doverosa a pubblicare lo spoglio di ciò che si cavò dal 48 al 54 dalla Savoia e di ciò che per essa si spese. Si vedrebbe forse che la Savoia non mandò alla cassa centrale, per le spese generali, i 10 milioni che le toccherebbero. Mi riservo io a

farne proposta, onde cessino una volta le recriminazioni.

Conchiuderò spiegando il mio voto. Io combatterò sempre il governo, quando si ristà o retrocede; ma, tenendo calcolo dei tempi che corrono, quando farà qualche riforma, per tenue che sia, gli darò sempre il mio voto favorevole, come dovrebbe darlo ogni liberale, onde il ministero abbia a pendere sempre verso la sinistra, piuttosto che verso la destra.

In una cosa vado d'accordo col presidente del consiglio: l'audacia. Esso aveva una convinzione profonda che il paese abbisognava di libertà commerciale ed ebbe l'audacia di dargliela. Io spero che avrà convinzioni così forti anche per le altre riforme e per la questione italiana; e se si condurrà colla stessa audacia, non mancherà dell'appoggio di chiunque si dice liberale.

Despine: Non voleva più prendere la parola; ma quando vedo il dep. Mellana attaccare i deputati savoiardi *(rumori; no! no!)* e dire che la Savoia non paga 10 milioni, gli risponderò che son pronto a dimostrargli che essa ne paga 11.

Mellana: Io aveva parlato di 10 milioni in relazione agli 80 delle spese centrali; e il deputato Despine vien a darmi ragione, quando dice che la Savoia ne paga 11 in tutto.

Della Margarita: Il dep. Mellana ha stravolto il mio discorso. Io ho detto di astenermi dal votare il prestito, perchè il governo non vuol entrare in una via atta a calmare le inquietudini. Se il governo lo facesse, non mi avrebbe per avversario. Non volli fare allusioni al passato, nè all'avvenire; nè so d'aver detto cose che potessero motivare le parole sdegnose del dep. Mellana, mentre il presidente del consiglio mi rispondeva con tanta cortesia. Si vorrebbe indurmi a respingere le allusioni, con un linguaggio, da cui mi asterrò sempre. Ho citato Napoli per far vedere che la condiziona di potenze di 2° ordine non è per sè causa di discredito. Se avessi citato il Piemonte, nell'epoca, in cui era io ministro, avrei parlato di cosa affatto estranae alle presenti condizioni. Ogni altro eccitamento *(vivamente)*, perchè io prenda la parola, tornerà vano. *(Bravo! all'estrema destra)*.

Brignone, relatore, dice che si terrà lontano dalla quistione politica. Non si può fare quistione di fiducia su ciò che è necessario per assicurare il servizio dell'amministrazione pubblica. Torna sulle cause della deficenza: la guerra, le strade ferrate, altre opere produttive, lo sbilancio degli anni scorsi. Dice che il dep. Lachenal non tenne conto del *deficit* del 53, 28 milioni; che nel 54 furono ancora ridotte le gabelle ed abolito il dazio sui cereali. Io spero che anche il dep. Della Margarita, il quale si preoccupa tanto delle condizioni del nostro credito, vorrà dare un voto favorevole a questa legge, che tende appunto a sostenerlo; spero che vorrà darlo anche il dep. Saracco, il quale parve soddisfatto delle dichiarazioni ottenute dal ministero. Io vado cercando voti da tutte le parti di questa camera, perchè, quanto più unanime la votazione, tanto meglio sarà pel credito nostro e per le condizioni del prestito; perchè si veda che, se v'hanno fra noi discrepanze circa il modo di condurre l'amministrazione, quando però si tratta di provvedere i mezzi per far fronte ai nostri impegni, di prepararci alle eventualità che possono insorgere, siamo tutti uniti e concordi. *(Bene!)*

Lachenal giustifica le sue cifre: dice che è prudenza e patriottismo il non concedere che il necessario pel 1854. Le circostanze politiche raccomandano l'economia; ora siamo ancora in pace, e quando si consuma in pace, si è poi impotenti in guerra.

Avv. Saracco (il mandatario della sinistra): Una sola parola al dep. Pallavicini, il quale disse che non sarebbe nè saggezza, nè carità di patria il rifiutare il voto al ministero. Ci duole di non poter consentire in queste parole, massime che furono dette da una nobile vittima dello Spielberg. Questa è questione di sola amministrazione interna. Anche noi sentiamo amor di patria e se non avessero a sorgere avvenimenti, che ci costringessero a raccoglierci tutti intorno alla bandiera tricolore, saremmo lieti di fare sull'altare della patria il sagrificio di ogni privata polemica. *(Bene! a sinistra)*

La camera passa alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il ministro delle finanze è autorizzato ad alienare sì nell'interno che all'estero un'annua rendita sul debito dello stato di L. 2,200,000.

« L'annua assegnazione per l'estinzione di questo debito non potrà eccedere l'uno per cento del capitale nominale delle rendite. »

È approvato a grande maggioranza.

(Della sinistra si alzano ad approvare Tecchio, Mellana, Carquet, Riccardi C. — Oltre questi, sono presenti, Sanguinetti, Saracco, Buttini, Robecchi, Guglianetti, Fara, Barbier, Cambieri, Farina M., Gallisai, Pareto, Depretis, Pescatore, Feracciù, Correnti, Arcais, Ravina, Sanna-Sanna, Polleri, Chenal, Asproni, Sauli, Minoglio).

« Art. 2. Il prezzo di quest'alienazione potrà essere stipulato in monete forestiere, ed in questo caso la corrispondente rendita potrà essere dichiarata egualmente pagabile nella medesima specie. *(Appr.)*

« Art. 3. Alle rendite stabilite nella presente legge sono estese le prescrizioni della legge del 24 dicembre 1819 relative ai sequestri, (salvo per le rendite al portatore) alle ipoteche ed alla imposibilità. »

Revel vorrebbe che fosse chiarito un dubbio, quanto all'immunità delle rendite: se queste possano cioè o no essere sottoposte alle tasse d'insinuazione.

Cavour C. presidente del consiglio e ministro di finanze: Il ministero ha già data a conoscere la sua opinione, proponendo che si assoggettassero alla tassa di successione. A ciò del resto non mi sono indotto che dopo aver esaminata bene la questione ed aver interpellato il cancelliere dello scacchiere, il quale in lungo scritto mi rispose che, se le rendite non potevano esser colpite come tali, lo potevano però come parte di successione. Così d'altronde si pratica e in Inghilterra e in Francia. C'è però, oltre la questione di diritto, quella di opportunità, che confesso assai contestabile; ed io non esitai a dichiarare alla commissione di finanze che, se si fosse voluto un sagrificio, il governo sarebbe stato disposto a farlo a preferenza in favore delle rendite, perchè questa tassa ha forse minor opportunità di tutte le altre contenute nella proposta.

Cadorna dice che la commissione fu d'avviso si dovessero assoggettare a tassa le rendite, solo quando fossero mezzo di frode, corrispettivo, per esempio, nei contratti bilaterali, invece di contanti.

Revel: Mi bastano queste dichiarazioni. Era una questione di buona fede verso i soscrittori del prestito.

L'art. è approvato come i seguenti:

« Art. 4 In anticipazione del prodotto da ricavarsi dall'alienazione delle suddette rendite, il ministro delle finanze è autorizzato a negoziare per la concorrente di dieci milioni di buoni del tesoro, fra quelli, la cui emissione fu autorizzata colla legge 31 gennaio 1853, e rinnovata con quella del 29 dicembre stesso anno.

« Art. 5. Ultimata l'operazione di cui all'articolo primo, il ministro di finanze ne renderà conto al parlamento. »

Polleri (dep. di Genova) eccita il governo ad aprire sottoscrizioni nell'interno, onde almeno il sacrificio che si fa resti in paese.

Cavour C.: Questo sarà forse il modo preferibile, e se il ministero lo adotterà ho fiducia in un caldo concorso; spero anzi che l'onorevole preopinante, dopo il consiglio che ha dato al ministero, vorrà rivolgere anche eccitamenti ai suoi concittadini, onde concorrano premurosi alle soscrizioni. *(Ilarità; bene!)*

Si passa allo scrutinio segreto, di cui ecco il risultato:

Votanti	158
Maggioranza	80
In favore	113
Contro	45

La camera approva.

Autorizzazione alla divisione di Cuneo di oltrepassare l'imposta.

Il progetto è questo:

« Articolo unico.

« È fatta facoltà alla divisione amministrativa di Cuneo, in conformità della deliberazione presa il 24 settembre 1853, di accrescere sino a lire novecento novantadue mila novantanove, centesimi quaranta, l'imposta destinata a coprire le spese dell'esercizio mille ottocento cinquantaquattro comuni alle quattro provincie, che la compongono. »

Non sorge discussione, ed è approvato alla maggioranza di 121 voti sopra 128 votanti.

Ricci presenta la relazione sul progetto presentato ieri dal ministro dei lavori pubblici per la concessione di uno sviatoio a S. Pier d'Arena.

(Il resto a domani)

NOTIZIE DEL MATTINO

Lombardo-Veneto. *Venezia*, 21 *marzo*. Oggi è arrivato il principe Luigi Luciano Bonaparte, e prese alloggio all'*Hôtel de la Ville*.

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 21 *marzo*.

Lo scoraggiamento è in tutti gli animi. Ieri sera e stamane la rendita era al corso di 65 25, vale a dire allo stesso livello del prestito. Il ribasso, quantunque debole, pure continua, e questo inquieta moltissimo la massa dei cittadini.

Si conferma che una leva di truppe deve aver luogo prossimamente. L'imperatore non vuole questa volta essere preso all'improvviso nel caso in cui la guerra divenisse generale. Ed infatti voi non potete avere un'idea della confusione, cui dà luogo la spedizione della nostra armata d'Oriente, confusione che si manifesta nelle piccole come nelle grandi armate, allorquando devesi, dopo una lunga pace, fare eseguire i primi movimenti di guerra ad una massa considerevole di soldati.

Una certa confusione si vede anche nel ministero della marina, ma qui è molto più naturale che altrove, giacchè si deve provvedere a tante cose disparate ed impreviste, che sarebbe pretendere l'impossibile il volere che tutto andasse come in un convento di monache. E dico che il ministro fece già quasi l'impossibile. Io ignoro però come si farà per avere una terza squadra nel Baltico: non mancano soltanto i marinai, ma si difetta di provvigioni, e non sarà possibile l'averla prima di qualche mese.

Voi avrete senza dubbio notata la violenza con cui la *Presse* si scatena contro la Russia. Gli amici della Turchia ne sono afflitti giacchè, volendo spingere la Prussia e la Germania a pronunciarsi in favore delle potenze occidentali, e non volendo contentarsi della neutralità delle potenze medesime, egli è certo che si faranno decidere in favore della Russia.

Un mio amico già diplomatico che trovavasi a Vienna poche settimane sono, parlava in un alto circolo della possibilitè dell'alleanza austro-francese. Uno degli interlocutori presenti, il principe di Windischgratz, esclamò: « Abbandonare la Russia sarebbe un sacrilegio, e la Dio mercè non « solo siamo a questo punto, ma non vi abbiamo « nemmeno mai pensato. Havvi in Austria una po- « litica tradizionale che l'imperatore non vorrà « abbandonare. Può essere conveniente di non « pronunciarsi apertamente in favore della Russia; « ma tosto o tardi bisognerà prendere un partito. » Io vi garantisco l'esattezza di queste parole, e potrei aggiungere qualche sintomo, che provano come le medesime esprimano veramente il pensiero del governo austriaco. Ho sott'occhi un dispaccio telegrafico che non fu pubblicato dai giornali, e non so perchè, il quale annuncia che il governo austriaco proibì l'esportazione delle armi in Moldavia, in Valachia ed in *Turchia*.

3 *ore*. Ribasso alla borsa. La rendita cadde ben al dissotto del corso del prestito.

Parlavasi del ritiro del sig. di Manteuffel.

Un dispaccio telegrafico di Vienna annuncia che il sig. di Meyendorff ebbe un lungo colloquio coll'imperatore, e che da questo dipenderà la partenza o no dell'ambasciatore russo. A.

Austria. — *Vienna, 20 marzo*. Il governo austriaco è sulla via di diventare più umano e liberale, secondo l'espressione di lord J. Russell.

La *Gazzetta ufficiale di Vienna* ne reca la prova. Essa pubblica una lunga sentenza della corte marziale di Hermanstadt contro Giovanni Torok, d'anni 47, professore di teologia nel collegio riformato di Maros Vasarhely; Carlo Horvath de Nagy Vàrad, d'anni 25 possidente, e Michele Galfi, d'anni 37, ammogliato, padre di 3 figli, avvocato e altre volte giudice, imputati di alto tradimento per aver cooperato alla congiura tramata in Transilvania da Luigi Kossuth mediante agenti segreti.

La condanna di morte col mezzo della forca pronunciatà contro quegli sventurati il giorno 11 ottobre 1853 dalla corte marziale di Hermanstadt, e in seguito al decreto di S. M. I. Ap. del 18 febbraio p. p., fu mandata ad esecuzione il 10 marzo corrente.

— A Vienna si fanno grandi preparativi per l'illuminazione pubblica che avrà luogo in occasione delle prossime nozze dell'imperatore d'Austria con una principessa di Baviera.

— 21 *detto*. Il prestito austriaco è riuscito così bene, che la borsa ne è sconcertata.

L'aggio è salito a 134 3/4; il 5 0/0 è disceso a 83 3/4, corrispondente a 53 e mezzo in contanti; il 4 1/2 0/0 è disceso a 74 3/8, corrispondente a 45 in contanti.

Ciò prova come la fiducia dei capitalisti abbia corrisposto alla espettazione del governo.

—

La *Presse* pubblica la lettera di Manin, in risposta alle parole di lord John Russel, che, come si sa, le valse un avvertimento dal governo.

L'illustre proscritto dopo aver riprodotte le parole di lord John Russel, così si esprime:

« Se queste od altre simili parole furono infatti pronunciate da lord John Russel non si può a meno che provare una penosa sorpresa vedendo un uomo di stato così eminente, la cui alta intelligenza, la buona fede e le benevole intenzioni non ponno essere oggetto di dubbio per nessuno, farsi un'idea così inesatta della questione italiana.

« Dice che per ottenere *lo scopo che noi ci proponiamo*, dobbiamo starcene tranquilli ed attendere dal tempo che il governo austriaco diventi umano e liberale, vale lo stesso che mostrare di conoscere punto *lo scopo che noi ci proponiamo*.

« Noi non domandiamo all'Austria che sia umana e liberale in Italia, ciocchè d'altronde le sarebbe impossibile quand'anche lo volesse, ma le domandiamo che se ne vada. Noi non sappiamo che farci della sua umanità e del suo liberalismo, e solo vogliamo esser padroni in casa nostra.

« Lo scopo che noi ci proponiamo concordi e che vogliamo tutti senza eccezione eccolo:

« Indipendenza completa di tutto il territorio italiano; unione di tutte le parti d'Italia in un sol corpo politico.

« In ciò siamo tutti d'accordo, siamo unanimi.

« Le dissensioni che suddividono i patrioti italiani in più partiti politici (repubblicani, realisti, unitari, federalisti) concernono quistioni secondarie, sulle quali noi siamo pronti a fare tutte le concessioni e tutte le transazioni che esigessero le circostanze.

« Ma in quanto all'indipendenza ed all'unione noi non possiamo fare delle concessioni, non possiamo transigere.

« Io non discuto la legittimità di queste pretensioni; mi limito a constatare il fatto della loro esistenza.

« Egli è dunque evidente che noi non possiamo accettare il consiglio di tenerci tranquilli quando con questo si credesse di volerci impegnare a rassegnarci alla dominazione estera, contentandoci della speranza che essa sarà meno barbara e meno pesante per l'avvenire.

« No, noi non ci rassegneremo mai. Per una nazione che subisce il giogo straniero, la rassegnazione è una viltà e non vogliamo essere altrettanti vili.

« No, non ci terremo tranquilli sino a che non avremo raggiunto lo scopo che ci proponiamo, sino a che non avremo ottenuto l'indipendenza e l'unione dell'Italia.

« Il consiglio di starcene quieti non potrebbe accettarsi se non nel caso in cui, escludendo ogni idea di vile rassegnazione, lo si interpretasse nel senso che noi dobbiamo astenerci da movimento prematuro.

« Se ci si dicesse, se ci si provasse che il momento dell'azione non è ancor giunto, noi sapremmo aspettare, ma tendendo invariabilmente al nostro scopo, ma lavorando sempre a preparare i mezzi onde essere pronti tostochè una circostanza si presentasse.

« Che ci si pensi bene: la quistione italiana è ormai una questione europea di primo ordine. Bisogna che sia risoluta in maniera conforme alle nostre indomabili aspirazioni di nazionalità.

« Sino a quel momento e checchè si faccia, noi ci agiteremo sempre, vi sarà sempre in Italia un fomite di turbolenze, un pericolo di guerra che minaccieranno il riposo dell'Europa e non le permetteranno di contare su d'una pace durevole.

« Vogliate ecc.

Manin.

Bravo Manin!

—

— Il *Corriere Italiano* contiene la seguente frase che dimostra il perfetto accordo dell'Austria colla Russia:

« In quanto alla Russia conviene confessare che essa non chiese mai altro dall'Austria che appunto quella neutralità che intende di osservare, giacchè lo czar ha saputo dal canto suo debitamente valutare le valide ragioni che costringevano l'Austria, nella fatale complicazione orientale, a non seguire ciecamente la bandiera del suo vecchio alleato: ma di attendere lo sviluppo di quelle eventualità, che nel progresso della guerra sole potevano influire sulla finale decisione dell'Austria e della Germania. »

— La *Gazzetta di Temesvar* contiene il seguente dispaccio telegrafico diretto dal tenente-maresciallo conte Coronini alla luogotenenza in Temesvar:

« *Semlino*, 14 *marzo*.

« Il principe Gortschakoff rende noto in questo istante, che dal giorno 7 (19) marzo resta vietata l'esportazione di cereali e carne dalla parte di mare. In quanto concerne il commercio d'esportazione dei suddetti articoli nella Transilvania, nella Bucovina ed a Berg sul Danubio, esso deve rimanere nello *statu quo*; soltanto viene rammemorato il divieto di toccare la sponda destra del Danubio sotto comminatoria, in caso di trasgressione, della confisca del naviglio. »

— Scrivono da Amburgo il 7 marzo all'*Indépendance Belge*:

« Tutte le lettere di commercio, oggi ricevute dai porti russi del Baltico, confermano il concentrarsi gran moltitudine di truppe lunghesso il littorale. Le città e i borghi ne ricevono quante possono capirne. Un numero immenso di carri e di vetture sono requisiti dal governo per trasportare le forze militari e i materiali da guerra. Questi trasporti in un paese coperto ancora di nevi e di ghiacci sono eccessivamente difficili.

« Nella Finlandia operasi lo stesso movimento di truppe, il numero delle quali pel 20 prossimo aprile dicesi ascenderà a 50,000 uomini. »

Grecia. Un carteggio di Atene, in data del 13 corrente, dell'*Osservatore Triestino*, reca che la sublime Porta sembra inquietarsi molto pel movimento greco, specialmente dacchè l'ambasciatore inglese dichiarò che le truppe inglesi non possono servire in alcun caso contro insorgenti cristiani. Fu deciso d'inviare in Atene Alì bascià, ex-ministro degli esteri, allo scopo di chiedere delle spiegazioni dal governo ed una solenne soddisfazione. Gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra diressero l'11 corrente nuove lagnanze e reclami al governo. S. M. il re cercò di persuaderli che il movimento greco nulla ha di comune colle idee e cogli interessi della Russia.

Più di 3,000 uomini sono pronti a Lamia per recarsi nella Tessaglia. Dicesi che una batteria con 8 cannoni sia disertata, passando dalla parte degli insorgenti. Anche il Peloponneso incomincia ad agitarsi.

Molti ufficiali alla testa di 800 peloponnesii passarono dalla parte della rivolta. Tzavellas passò la frontiera, e stabilì il suo quartier generale dinanzi ad Arta, raggiunto da molti altri ufficiali. Il corpo sotto gli ordini di Grivas fece considerevoli progressi. Tutta la provincia di Janina è sotto le armi. Grivas era intenzionato d'impossessarsi del sobborgo di Janina tra il 7 e l'8 marzo. Nella Tessaglia gli insorgenti tengono la parte montuosa della provincia, i turchi il piano e le piazze forti, nelle quali furono distribuiti quei 1500 uomini giunti da Costantinopoli.

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 23 *marzo*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0/0 . . .	64 90	64 50
4 1/2 p. 0/0	91 10	90 80
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0/0	80 50	» »
1853 3 p. 0/0	50	» » »
Consolidati ingl.	»	89 1/4 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

TORINO
VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI

TORINO
VIA MADONNA DEGLI ANGELI, N. 9.

Assuntore esclusivo delle Inserzioni a pagamento nei Giornali *Il Parlamento, L'Opinione, L'Unione, Il Bollettino delle Strade Ferrate* e *Il Conciliatore.*

Prezzo delle inserzioni con pagamento anticipato : In un solo dei suddetti giornali, cent. 15 la linea — In due giornali, cent. 28 — In tre, cent. 40 — In quattro, cent. 50; cosicchè un annunzio inserito QUATTRO VOLTE, cioè in quattro dei giornali suddetti, non costa che **Cent. 12** circa la linea. — L'Uffizio è aperto dalle ore 9 alle 5.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA
delle terre di LIMONE e SUESE

VINCITE **5 MILIONI** DI LIRE, DIVISE IN **344** PREMII ED IN **10** ESTRAZIONI

IL 15 LUGLIO 1854 avrà luogo la TERZA ESTRAZIONE.
43 premii del complessivo valore di Lire 270,000, divisi come segue:

1 Lotto in terreni stimato L.	100,000,	ossia in contanti a scelta del Vincitore L.	80,000
1 » »	» 50,000,	» »	» 40,000
1 » »	» 40,000,	» »	» 32,000
40 Lotti di L. 2,000 ciascuno	» 80,000,	» »	» 64,000

Prezzo del biglietto valido per tutte le estrazioni *franchi* 5.

Per l' acquisto dei Biglietti dirigersi in LIVORNO *al sig.* ADRIANO BARGELLINI, *Direttore Gerente della Lotteria, piazza d' Armi*, *N.°* 6, *e ai Banchieri* M. A. BASTOGI E FIGLIO.

Per maggiori schiarimenti dirigersi *(franco)* a Gius. Pellas in Genova.

BAINS DE HOMBOURG
près Francfort-sur-Mein

Le CASINO DE HOMBOURG, considérablement agrandi et entièrement renouvelé, par la richesse de ses Salons et le luxe de ses décors, est aujourd'hui l'établissement le plus splendide des bords du Rhin.

FÊTES, BALS, CONCERTS ET AMUSEMENTS comme par le passé, avec les mêmes avantages!

Trajet de Paris a Hombourg en 20 *heures*, en passant par Metz, Manheim et Francfort-sur-Mein.

Le parcours se fait entièrement par chemin de fer. — Départ de Paris, au chemin de fer de Strasbourg, le matin, à *neuf heures trente minutes*, et le soir, à *sept heures trente minutes*.

LA 126ª LOTTERIA
DI FRANCOFORTE *sul Meno*

Stabilita sul fondamento il più solido e guarentita dal nostro Governo, divisa in sei classi, contiene 13,600 vincite, 20,000 biglietti gratuiti formati d' un capitale di fiorini 1,828,450 equivalente a 4,571,125 lire austriache.

I seguenti premii vengono tirati e pagati 14 giorni dopo l'estrazione:

1 premio di L. 500,000	2 di L. 50,000	1 di L. 15,000	14 di L. 5,000
2 » » 250,000	2 » 37,500	2 » 12,500	107 » 2,500
1 » » 125,000	2 » 30,000	3 » 10,000	100 » 750
1 » » 62,500	2 » 25,000	5 » 7,500	5,854 » 250

Tutti i numeri vengono tirati, e gl' interessati ricevono esattamente i bollettini delle estrazioni.

Indirizzarsi per aver delle azioni, valevoli per tutte le sei classi, alla Casa sottoscritta che ne fornirà: intiere 1/1 a lire austriache 225; 1/2 a 112 50; 1/3 a 75; 1/4 a 56 25; 1/8 a 28 12, contra rimesse in biglietti di banca o in cambiali su tutte le capitali dell'Europa.

L'estrazione della 1.a classe avrà luogo *irrevocabilmente* il 31 Maggio, 1 e 2 Giugno a. c.

E. LENHEIM, *Fahrgasse*, 105
Francoforte sul Meno.

Chi desidera avere abbondanti e squisite frutta

CORSO TEORICO-PRATICO
SOPRA
LA COLTIVAZIONE E POTATURA
DELLE PRINCIPALI PIANTE FRUTTIFERE
dei fratelli MARCELLINO e GIUSEPPE RODA

Opera ornata di 137 incisioni in legno disegnate dagli autori.

Un vol. - L. 3 50.

Dirigersi dal libraio C. Schiepatti, via di Po, n. 47. Si spedisce *franco* in provincia contro vaglia postale di fr. 3 75 affrancato.

PENNE INCOMPARABILI

della celebre fabbrica inglese HINS WELLS e C.

Penne dette di corrisp. la scat. di 144 L. 1 50
» d'ufficio . . . . . » » 2 50
» di calligrafia . . . . » » 3 50
» d'Alexanders in gutta-percha » » 4 50 e più

Dirigersi presso il rappresentante di questa casa, in piazza Castello, casa Franco, sotto i portici rimpetto al Negozio dei Fratelli Poccardi.

Lingua Francese *Corsi e Lezioni private*

da GALTIER, membro dell'Università di Francia, autore di varie opere classiche approvate. — Via di Po, N° 33, scala a sinistra, piano 2°. — Recapito ivi dalle ore 11 alle 12, o dalle 5 alle 6, tutti i giorni, eccettuato il sabato e la domenica.

Presso la libreria T. DEGIORGIS, Torino, Via Nuova, N° 17.

IL MARCHESE DI SANTA PRASSEDE
ovvero
LA VENDETTA PATERNA
ROMANZO
DI
F. D. GUERRAZZI
1 vol. in-12° - L. 2.

PLUS DE **COPAHU** Prendete per arrestare uno scolo in 4 o 5 giorni il sciroppo di Citrato di Ferro di Chable di Parigi e la sua iniezione.

Le signore per guarire i fiori bianchi prendano il nostro sciroppo di Citrato di ferro e facciano lozioni coll'acqua Verginale (si veda la notizia *Depurativo del sangue*). È il miglior rimedio riconosciuto per la cura del mal venereo, Dartri, Bottoni, e purificare il sangue.

Il sig. Chable avverte di non avere altro agente per le spedizioni in Italia che il sig. Dalmas farmacista in Nizza — ove trovasi il deposito.

Esigere la firma Chable per evitare le imitazioni.

Depositi - Asti, Boschiero; - Alessandria, Basileo; - Cuneo, Forneris; - Genova, Bruzza; Torino, Florio e Depanis via Nuova; - Trieste, Serravalle; - Firenze, Pieri; - Livorno, Riccardo e Gordini; - Milano, Andrea Burizza Corso Francesco, 571; e Rivolta e Sartorio, corso S. Celso.

Libreria di C. SCHIEPATTI, *via di Po, N° 47, Torino.*

Nelle attuali circostanze della guerra d'Oriente ed altre questioni politiche, si raccomanda la

Gran Carta Murale d'Europa

Eseguita da G. RICHETTI, incisore topografo nel R. Corpo di Stato Maggiore Generale, tratta da quella eseguita da Charle e Baudré, geografi del Deposito generale di Guerra a Parigi, sotto la direzione del celebre geografo signor *Letronne*, membro dell'Istituto, ecc. Approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione, in Torino, ed adottata dal Ministero della Guerra per le scuole militari. — Questa gran Carta è divisa in sei grandi fogli imperiali, diligentemente coloriti, delle dimensioni totali di centimetri 124 di lunghezza sopra centimetri 138 di larghezza.

Prezzo della medesima in fogli sciolti Fr. **6**
Montata sulla tela con astucchio . . » **10**
Idem con bastoni per appendere . » **12**

Si spedisce franco in ogni capoluogo dei RR. Stati di Terraferma, mediante equivalente mandato postale affrancato.

AVVISO

Si deduce a pubblica notizia che stante il divisamento delli eredi del defunto sig. cav. Giuseppe Avena di cedere a trattativa privata le vetraie di Chiusa, e Torre S. Michele colli fondi ed accessorii per l'esercizio delle medesime, sono perciò visibili le condizioni del contratto a Torino nel magazzeno di vetri e cristalli nella casa di detti eredi, piazza Vittorio Emanuele, porta N. 20.

Presso l' *Uffizio Generale d'Annunzi* e i principali librai

DELLA VITA E DELLE OPERE
DI
SILVIO PELLICO

NOTIZIA STORICA scritta da **GIORGIO BRIANO**

Corredata da *Giudizii, Opinioni, Pensieri politici, morali e letterarii di* SILVIO PELLICO, estratti da molte lettere inedite, con ritratto dello stesso e fac-simile della sua scrittura.

Un opuscolo grande in-8° - Prezzo L. it. 1 20.

Si spedisce *franco di posta* nelle provincie, contro mandato postale di lire 1 30 affrancato.

LA BIBBIA
CANTI
DI G. REGALDI

Un volume in-8.° — Prezzo Fr. 2.

Dirigersi in Genova alla Tipografia e Litografia di L. PELLAS, piazza Luccoli, N° 258, incaricata per la stampa e lo smercio dai signori editori.

Pronti contanti alla consegna

Copie 25 ribasso del 20 0/0
» 50 » 25 0/0
» 100 » 30 0/0

(Spedizione a carico dei Committenti.)

Per una copia a riceversi franca per la posta si spedisca un *vaglia postale* di franchi 2 20 con lettera affrancata all'indirizzo sopra indicato.

Librairie de A. BURDET,
Éditeur, à Annecy (Savoie)

RECUEIL DE MESSES en plain-chant musical et en plain-chant simple, selon le rit roman, traduites en notation moderne avec la seule clef de *sol*, par M. l'abbé Gaillard, choriste. Un joli vol. in-8°, de 250 pages. Prix: 4 fr.

GRADUEL ROMAIN, selon l'ancien rit romain, traduit en notation musicale moderne, par M. l'abbé Gaillard, choriste. Un beau volume grand in-8°, de 640 pages, imprimé en notes et caractères neufs. Prix: 6 fr.

VESPERAL, selon l'ancien rit romain, traduit en notation musicale moderne, par M. l'abbé J. L. Gaillard. Prix: 6 fr.

MÉTHODE DE MUSIQUE VOCALE, par le chanoine Poncet. Prix: 1 fr. 50.

MÉTHODE ÉLÉMENTAIRE DE PLAIN-CHANT, selon la notation musicale moderne, par M. l'abbé J. L. Gaillard. Prix: 30 cent.

Manuel pratique des MALADIES des Organes importants

DE L'HOMME ET DE LA FEMME: Vessie et son appareil; reins....., etc., etc.,
par le chev. G C. GOEURY-DUVIVIER

de la faculté de Paris, ex-médecin du bureau de bienfaisance, ex-chirurgien-major, officier du Mérite militaire, etc. 1 vol. in-8° de 600 pages, avec figures d'anatomie; 4 édition. Prix: 5 fr. et 6 fr. 50 c. franco cacheté, contre mandat. — Paris, Ledoyen, libraire, Palais-Royal, galerie d'Orléans, 31; l'auteur, à son cabinet médical.

41, Rue Richelieu *(Fondé depuis 20 ans)* Rue Richelieu, 41

Conseil à tout le Monde et Guide des Malades

Atteints d'affections occultes et contagieuses chez les deux sexes: *moyen préservatif — hygiène — traitement* — CONSULTATIONS de 9 h. à midi et de 2 à 5 h.: *Traitement et Consultations par correspondence.* *(Affr.)*

TISSU ELECTRO-MAGNÉTIQUE
approuvé par l'Académie de Médecine
expérimenté journellement dans les hôpitaux de Paris.

Ce Tissu doit ses propriétés curatives à la substance dont il est composé et aux métaux de la pile voltaïque qui y sont incorporés en poudre impalpable. - Son action est énergique sur l'appareil dermoïde. Il y développe une transpiration abondante, et quelquefois une éruption dérivative éminemment salutaire.

Les médecins qui l'ont employé savent qu'il guérit souvent, et soulage toujours *les Douleurs goutteuses et rhumatismales, les Névralgies de toute nature, les Migraines, les Infiltrations séreuses et hydropiques, les Inflammations de la plèvre et du poumon*, etc., etc.; en un mot, toutes les affections qui se modifient par la surexcitation du tissu cutané.

Notre Tissu est d'une solidité telle, qu'il dure indéfiniment, et que l'usage en est plus économique et plus efficace que celui des papiers dits chimiques, dont l'action est nulle, et qui salissent le corps et le linge.

Dépôt général, à Paris, chez PAUL GAGE
Rue de Grenelle-Saint-Germain, 13.

Sous-Dépôts chez tous les Pharmaciens de France et de l'étranger; à Londres, au Dépôt général du PAUL GAGE'S ELIXIR, 462, New-Oxford street; et chez L. G. HARDY, à St.-Pétersbourg.

Tip. C. CARBONE.